

ITALIA

VINCENZO RICCIARELLI
ISOLA DEL GIGLIO (GROSSETO)

Un anno dopo resta il dolore. Quello dei familiari delle trentadue vittime, tornati ieri al Giglio per le celebrazioni dell'anniversario della tragedia della Costa Concordia, e quello degli isolani che continuano a guardare un orizzonte monco, sfigurato dall'enorme relitto d'acciaio ancora spiaggiato sugli scogli dove fermò la sua corsa scossa un anno fa dopo l'urto con gli scogli delle Scole. Le sirene dei traghetti ieri hanno suonato trentadue volte mentre i familiari di chi ha perso la vita gettava in mare gerbere e gigli bianchi in quelle acque fredde dove ieri è stato ricollocato l'enorme scoglio che sventrò la chiglia della Concordia aprendo una falla lunga 50 metri da cui l'acqua è entrata ad invadere la sala macchina e poi l'enorme ventre della più grande nave da crociera italiana. Una cerimonia commovente a cui però non ha potuto partecipare Susy Albertini. La mamma di Dayana, la più giovane delle vittime i cui nomi ora sono scritti nella pietra di una lapide che sul piccolo lungomare del Giglio ricorderà la tragedia che ha sconvolto l'isola e cambiato per sempre la storia di questa zolla di terra persa fra le acque limpide del Tirreno, era arrivata da Rimini ma all'ultimo minuto ha dovuto rinunciare a salire sul traghetti assieme agli altri per colpa di un leggero malore. «Ma voglio che sia fatta giustizia per mia figlia e per tutte le vittime dell'incidente», continuava a ripetere ieri.

Anche a lei e alle altre famiglie, soprattutto a loro, si è rivolto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio fatto recapitare al termine della messa celebrata in quella chiesa che la notte del 13 gennaio di un anno fa divenne ostello e rifugio per i naufraghi spaventati e intirizziti dal freddo. «Rivolgo il mio commosso pensiero alle trentadue vittime e la mia rinnovata solidarietà a quanti sono stati segnati da quel terribile incidente», ha scritto il capo dello Stato ringraziando

Concordia, il ricordo e il dolore

● A un anno dalla tragedia in cui persero la vita 32 persone, le cerimonie all'Isola del Giglio ● Schettino parla ancora: «Colpa dei radar e del timoniere»

ancora una volta i gigliesi che «si prodigarono con abnegazione, dando prova di alto senso di civismo e umanità». Sull'isola, invece, c'era il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, che in questi mesi è stato più volte criticato per i ritardi nel recupero del relitto. «Credo che da questa vicenda tutti abbiano capito che la superficialità e l'incompetenza qualche volta vengono sot-

totalutate - ha commentato - Invece rappresentano uno dei rischi e dei danni peggiori che si possano avere. Aver giocato con questa nave in quel modo è un messaggio per tutti: non si può scherzare mai».

LE PAROLE IN DIRETTA TV

Un riferimento chiarissimo al comportamento di Francesco Schettino, il co-

mandante che quella sera spinse le 114mila tonnellate della Concordia a poche centinaia di metri dalle coste del Giglio per fare un «inchino» all'isola e regalare una vista mozzafiato agli oltre quattromila passeggeri. Schettino che ieri, senza alcun rispetto del dolore delle famiglie, è tornato a parlare di quella sera dagli schermi (gentilmente offerti) della Rai. L'ennesima difesa, e l'en-

nesima versione, dell'ufficiale accusato di omicidio colposo plurimo, disastro colposo e abbandono della nave. «Sento un dolore, che mi lega alle famiglie delle vittime», ha spiegato nell'intervista concessa a Massimo Giletti nel corso dell'Arena di Domenica in. La tragedia, ha ripercorso Schettino, non fu causata dalla sua manovra assurda e dalla scelta di portare la Concordia fin sotto la costa del Giglio, ma fu colpa dell'equipaggio che non recepì i suoi ordini. «Se il timoniere avesse capito bene, la nave sarebbe passata senza che succedesse nulla», ha proseguito l'ex comandante (è stato licenziato dalla Costa) che non ha risparmiato neanche accuse a chi era «preposto al radar che doveva dire che c'era la terra di fronte».

Lui, insomma, non ha nessuna colpa. Neanche per aver ordinato quella manovra: «avevo indicato una rotta che passava a circa mezzo miglio dalla costa del Giglio - ha spiegato - in realtà non eravamo alla distanza minima ma la nave stava puntando verso gli scogli». Il famoso «inchino» fatto chissà quante volte prima di quella sera ma che invece, secondo Schettino, non sarebbe mai esistito. «Non era un inchino - l'ultima versione - ma un passaggio vicino all'isola, pianificato con la Costa. La scelta sulla pratica dell'inchino è lasciata al comandante e io non ho mai chiesto l'autorizzazione». Di sicuro, quella sera, Schettino non chiese a nessuno il permesso di scendere dalla nave e mettersi in salvo prima del termine delle operazioni di sbarco. Questo, almeno, pensano i giudici che lo accusano. «Mettere le persone nelle lance di salvataggio presenta dei rischi di incidente di per sé - ha spiegato - In quegli attimi bisognava prevenire il peggio e aspettare il momento favorevole».



L'arrivo dei familiari delle vittime all'Isola del Giglio FOTO LAPRESSE

«L'intervista al comandante è un'offesa alle vittime»

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

«Quella nave è un monumento al dolore». È passato un anno, la Concordia è un pezzo del panorama, è una foto presente nell'immaginario collettivo. Ma dopo tante visite, tanti sguardi su Punta Gabbianara, il presidente della Toscana non si è ancora abituato a quella cosa enorme, inanimata, ferma quando invece la sua essenza è il movimento. Enrico Rossi è in mezzo ai passeggeri di quella crociera, ai gigliesi, alle istituzioni. Ascolta e vede la fatica continua, quotidiana: «Intorno alla nave è cresciuta una città sull'acqua, abitata da ingegneri, sub, operai che da mesi lavorano senza riposo per portare via la Concordia».

È stata una giornata commovente, rintoccata dai volti e dalle parole dei sopravvissuti, in chiesa, sul molo dove hanno incontrato questa piccola comunità che fu - come loro - travolta da quella maledetta notte. «Questo deve restare: le loro emozioni, la loro bellissima riconoscenza per la gente del posto, per la spontanea solidarietà che pervase tutti, dopo lo scontro in mare. E anche la gratitudine verso lo Stato, tutto intero, che ha risposto con i volontari, con i tecnici, con tutte le forze che aveva». Ne parla, Rossi, perché rimpiange lo spazio che anche ieri - proprio ieri - ha avuto il comandante. «Non era il giorno per intervistare Schettino. Dovevano parlare i sopravvissuti, i parenti delle vittime, i volontari. Dovevamo - tutti - ascoltare la voce dolorosa e dignitosa di queste persone. Mi rattrista che la Rai, la televisione pubblica, abbia invece dato spazio e

IL COLLOQUIO
Enrico Rossi
Il presidente della Toscana al Giglio per l'anniversario. Dopo la tragedia la Regione ha inasprito le leggi sulla navigazione dotandosi anche di 4 radar



...
Sull'isola per ascoltare chi quella notte trovò il dolore: «Perché la Rai ha dato la ribalta a Schettino?»

riflettori a un uomo che porta pesantissime responsabilità su quanto accaduto». **Dice Schettino: la rotta era giusta, ma il timoniere sbagliò i calcoli. Poi si giustifica per l'abbandono della nave e...** «Non m'interessa. E non sono giustizialista: Schettino avrà a disposizione i tribunali per spiegare e convincere chi dovrà giudicarlo e misurare penalmente le sue colpe. Alcune delle quali sono evidenti, nette. Se proprio sentiva il bisogno di parlare, un giorno come oggi, invece del solito atteggiamento infantile di scaricare qui e là le colpe, poteva approfittare per chiedere perdono. Ma non è solo per lui il mio disappunto». **È per la Rai.** «Serviva maggiore sensibilità. Massimo Giletti poteva venire sull'isola, e illuminare questi volti. Ha preferito offrire lo spazio di *Domenica In* al comandante, ma lo trovo offensivo verso i parenti delle vittime, e i volontari, e la gente comune che prova ancora rabbia per quella sciagurata rotta. Mi auguro che qualcuno intervenga per far cessare questi scempi mediatici».

IL MINISTRO CLINI

«Operazioni concluse in autunno»

«Io non decido il porto ma vorrei che la nave Concordia fosse portata a Piombino». Lo ha affermato il ministro dell'Ambiente Corrado Clini a proposito delle operazioni di rimozione e successiva demolizione del relitto della Costa Concordia. «Voglio che il porto sia quello più vicino all'isola del Giglio - ha spiegato il ministro - non possiamo rischiare di avere problemi in mare». Sulla tempistica Clini ha aggiunto: «Credo che ce la faremo entro l'autunno. Abbiamo avviato con Costa per ridurre il peso della nave e il suo pescaggio. Una volta che la nave

Torniamo al Giglio. Quella nave, ancora lì, spiaggiata. «Mi dicono che hanno lavorato anche a Natale: i tempi sono quelli dovuti per una vicenda eccezionale, un'opera titanica: mai, nel mondo, è stata compiuta la rimozione di un relitto così imponente». **Adesso s'inquadra settembre come mese del trasloco. Lei è parso lamentarsi con il ministro, sperava di fare prima?** «Non ho niente da rimproverare al ministro Corrado Clini, né al prefetto Franco Gabrielli. Diciamo che sto loro addosso, seguo le cose... sono l'avvocato degli interessi dell'isola del Giglio, che ha il diritto di farsi rimuovere il relitto. Ma anche Clini e Gabrielli si muovono dentro una situazione nuova, senza precedenti. Ci rivedremo di nuovo la prossima settimana per valutare questo "aggiustamento" del progetto che consentirà un migliore galleggiamento della Concordia. Deve essere alleggerita per poter riguadagnare il mare». **Può garantire che per settembre tornerà un panorama libero dalla Concordia?** «Posso solo assicurare che tanto Carni-

val (proprietaria della Costa, intestataria dei lavori, ndr) che il governo non hanno mai perso tempo né battute. Però va liberato il Giglio quanto prima, ripeto, perché la presenza di questa nave è un modo d'insistere nel dolore e di rammentarci la stupidità umana». **Che le hanno detto gli isolani?** «Una cosa onesta, che aiuta a capire molte cose: ammettono che dal punto di vista economico non ci hanno rimesso. Però qui si vive di altro, di natura, di tempi altrimenti scanditi, di ritmi delle stagioni. Così mi confessano il loro disagio, da settembre a maggio erano abituati alla serenità, alla pace. Al distacco dalla terraferma. Questo è il dovere delle Istituzioni: ereditare la rendita "naturale" di questi posti meravigliosi, e consegnarla integra alle generazioni future». **Dove andrà la nave?** «Chiedo che vada a Piombino, il ministro è d'accordo. È il porto più vicino, non può essere trascinata a spasso per il Mediterraneo. E sarebbe anche una specie di risarcimento per questa costa: aiuterebbe Piombino sul piano occupazionale, gratificando una regione colpita ma innocente, e che dalla tragedia della Concordia ha saputo anche imparare». **Come?**

«Aumentando il livello di sicurezza in mare, con il divieto di navigazione entro le due miglia marine dalle coste toscane, in vigore dal 12 novembre scorso, che segue e puntualizza il decreto governativo sulle rotte. Le nostre Capitanerie controlleranno che sia rispettato, grazie all'installazione di quattro nuovi radar all'Argentario, all'isola d'Elba, al porto di Livorno e all'isola di Gorgona».

...
Questo posto deve ritrovare i suoi tempi e le distanze dalla terraferma. Il relitto vada al porto di Piombino